

# NORMANNI D'ITALIA ALLA PRIMA CROCIATA: BOEMONDO D'ALTAVILLA

---

## INTRODUZIONE

### Breve cenno bibliografico.

La bibliografia su Boemondo d'Altavilla abbraccia, data l'importanza del personaggio, la bibliografia intera sulla prima Crociata; e come s'è andato ampliando e rinnovando lo studio di questa, così s'è venuta sempre più ravvivando la figura di quell'Italo-normanno ardente e guerriero, eroe e Crociato.

Nelle prime opere sulla Crociata o su Bisanzio egli appare in genere una figura di secondo piano, dopo quella preponderante di Goffredo di Buglione. Così ci si rivela nella prima opera moderna sulla Crociata, quella del Michaud (1). Questi infatti, proponendosi di seguire la tradizione, più che di rinnovarla, si è appoggiato a Guglielmo di Tiro, che a sua volta esaltava di tanto la figura del pio Goffredo, di quanto deprimeva tutti gli altri. Così aveva d'altronde fatto la fonte stessa di Guglielmo di Tiro e cioè, Alberto d'Aix.

Ben più profondo critico e accorto innovatore è invece Heinrich von Sybel, la cui opera ristudiando da capo le fonti e riesaminando tutto il complesso della tradizione, ha il merito di aver posto su nuove basi la storia della prima Crociata. E ben a ragione è stato detto (2) che, se il lavoro del von Sybel è in molte parti invecchiato e superato al lume di una investigazione più profonda, è pur sempre un'opera che ha segnato una data nello studio

---

(1) Per questa, come altre opere citate nell'introduzione v. in seguito.

(2) LOUIS HALPHEN, *L'essor de l'Europe*, Paris 1932, p. 61, n. 1.

scientifico della spedizione. In quest'opera si rileva più vivace, più attiva l'opera di Boemondo, si delinea più netta e decisa la sua figura.

Rimangono invece un po' più nei limiti della tradizione le opere del Kugler, sia «La storia delle Crociate» come l'altra «Boemund und Tancred: Fuersten von Antiochien», perchè entrambe poggiate sulla Cronaca di Alberto d'Aix, coerentemente a quanto il Kugler pensava nei riguardi delle fonti, cioè che Alberto d'Aix era il più informato e preciso dei cronisti.

Ma queste idee venivano definitivamente scartate e dai lavori sulle fonti fatti dallo Hagenmeyer e da più approfonditi studi sul mondo bizantino e normanno, come sono quelli dello Chalandon. Per quanto dotta, accurata, profonda, l'opera dello Chalandon era però viziata dalle origini. Proponendosi di riabilitare l'impero bizantino di quei tempi l'illustre storico francese ha messo in chiaro ed eliminato molti errori, ma si è rivelato totalmente avverso ai Crociati, in special modo poi a Boemondo. Tutti i Capi latini sono in blocco maltrattati, accettando in pieno le accuse e le malignazioni bizantine. Per Chalandon ogni atteggiamento conciliante di Boemondo ne rivela la doppiezza, ogni manifestazione di lealtà, l'ipocrisia. Sembra che il Normanno non sappia mai vedere al di là di un egoismo miope e gretto, che fa stranamente contrasto con la tradizionale duttilità e finezza di fronte agli eventi più imprevisti, caratteristica dei Normanni e, più che di altri, di Roberto il Guiscardo, il grande padre di Boemondo.

Malgrado qualche timido tentativo di difesa, ancora oggi la trattazione dello Chalandon ha conservato la sua forza, tanto che è accolta anche dalle tre più recenti opere sull'argomento: la monografia dello Yewdale, il lavoro del Cognasso, la poderosa e fondamentale opera del Grousset. Importante in modo speciale la monografia dello Yewdale su Boemondo, ampia, ben fatta, condotta col sussidio di una bibliografia completa e di una esauriente conoscenza delle fonti; la narrazione dei fatti è poi sobria, semplice, lineare. Ma in ciò è anche il suo difetto: infatti invano vi si ricercerebbe qualcosa al di là della nuda cronaca dei fatti, raccolti con accuratezza, ma quasi mai illustrati e spiegati nel loro intrecinarsi, nella loro concatenazione, in una parola, nella loro genesi.

La figura di Boemondo rimane quindi per lo Yewdale quella delineata dallo Chalandon, anche se lo studio appassionato delle fonti gli fa comprendere la grande importanza che ha Boemondo nella storia della Crociata e degli stati feudali d'Oriente.

Recentissimo e dotto è il lavoro del Cognasso « Genesi delle Crociate ». Ma l'autore, vero maestro nel campo degli studi bizantini, preso da quello che è più precisamente il suo assunto, non può estendersi a delineare ampiamente la figura di Boemondo e segue perciò spesso lo Chalandon. Si deve però ricordare che qua e là, nelle note, il Cognasso dimostra la sua insoddisfazione per la trattazione dello storico francese.

Ampia, bene articolata, opera veramente fondamentale è il lavoro del Grousset. Di questa bisogna porre in rilievo un pregio assolutamente singolare: la valutazione e l'uso continuo delle fonti orientali, reso possibile dal fatto che l'autore è uno dei più dotti conoscitori della storia e delle lingue d'Oriente. Ma, per quanto riguarda Boemondo, il Grousset accetta completamente le vedute dello Chalandon di cui riporta persino le parole, tanto è persuaso che nulla di meglio si possa dire.

Alle varie deficienze ed esigenze finora riscontrate cerca di ovviare questa mia monografia. Sorta da studio attento delle fonti e delle varie opere sull'argomento, essa si propone di narrare con serena simpatia, la biografia e l'attività di Boemondo, ponendo nel debito rilievo tutta l'importanza che questo personaggio ha nella storia del suo tempo.

## CAPITOLO I

**Boemondo alla grande scuola del Guiscardo.**

1. La nascita e i primi anni. - 2. L'opera di Boemondo nella guerra contro Bisanzio.

1. — Roberto il Guiscardo, venuto in Italia dalla lontana Normandia fra la fine del 1045 e i primi del 1046, seppe ben presto affermarsi per il suo coraggio e la sua abilità nel destreggiarsi fra le numerose e contrastanti forze esistenti nell'Italia meridionale. Ottenuta infatti la fiducia dei fratelli, passò subito all'azione: si batté con Pandolfo di Capua, andò, per ordine del fratello Drogone, in Calabria a ridurre all'obbedienza i Cosentini ribelli e ne approfittò per occupare a Nord della valle del Crati una prima posizione fortificata, nucleo del suo futuro dominio di Calabria (1). In questo periodo di tempo, verso il 1050 cioè, va posto l'incontro di Roberto il Guiscardo, ancora modesto capo di una banda normanna, con Goffredo di Buonalbergo. Questi, probabilmente desideroso d'unire la sua famiglia alla fortuna del Guiscardo, ch'egli già prevedeva gloriosa e florida, gli propose un matrimonio, a condizioni senza dubbio convenienti: Goffredo si sarebbe dichiarato suddito di Roberto con tutta la sua banda di circa duecento uomini, se questi avesse preso in moglie la zia Alberada. Roberto accettò e, superata la momentanea opposizione del fratello Drogone, sposò Alberada, aggiungendo così un cospicuo nucleo d'armati alle sue bande; e « cette chose — come rileva Amato di Montecassino — fut le commencement de accrestre de tout bien a Robert Viscart » (2).

(1) Su tutto ciò v.: G. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino*, trad. it., Firenze 1917, e F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, vol. I, Paris 1907.

(2) AMATO DI MONTECASSINO, *Ystoire de li Normant*, a cura di De Bartholomaeis, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1935, III, 11. Su questo matrimonio: LEONE MARSICANO, *Chronica Monasterii Casinensis*, in *M. G. H. SS.*, VII, p. 707; GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Comitit* in *RR. II. SS.*, V.

Nel 1053 infatti questi nella battaglia di Civitate brilla fra i primi per valore; poi, ritornato nella Calabria, estende il suo possesso spingendosi sempre più a Sud verso Martirano, donde riesce a scacciare o con la forza o con la astuzia i Bizantini ormai allo stremo delle forze. Ma tiene contemporaneamente d'occhio gli altri interessi normanni e perciò, sempre instancabile e vittorioso, combatte in terra d'Otranto e a Gallipoli. Nel 1057 succede al fratello Unfredo col titolo di conte ottenendo in poco tempo che la sua supremazia sia riconosciuta da tutti. Anzi dopo la morte del grande nemico dei Normanni, Stefano VIII, egli è, nel Concilio di Melfi, nominato duca di Puglia e di Calabria.

Però ben più duro per lui, che mirava ad impadronirsi di tutta l'Italia meridionale, rimaneva l'elemento longobardo che si appoggiava specialmente a Gisulfo, principe di Salerno. Occorreva quindi al Guiscardo sbarazzarsene e in modo duraturo, eliminando Gisulfo e unendo la sua stirpe a quella longobarda. Nè si lasciò sfuggire l'occasione favorevole. Approfittando infatti delle difficoltà in cui era involupato il principe di Salerno, gli chiese in moglie la sorella Sichelgaita. Appena ebbe una risposta affermativa, il Guiscardo, senza frapporre indugi ripudiò Alberada col pretesto di un legame di parentela molto discutibile (1), e poco dopo il concilio di Melfi sposò Sichelgaita (2). Ma dal suo primo matrimonio era nato Marco, soprannominato poi Boemondo (3).

Venuto alla luce tra il 1051 e il 1058, egli trascorse gli anni della sua prima giovinezza senza dare notizie di sé, assistendo in silenzio all'ascesa trionfale del padre. Ma ben presto cercò di essergli utile: nel 1079 comandava un'ala dell'esercito paterno nella battaglia contro il ribelle cugino Abelardo (4). Poco dopo, alla fine del 1080, già doveva aver raggiunto una certa notorietà, se Gregorio VII lo giudicava capace di sostituire il padre nel

---

(1) Su questi legami di parentela v. G. CARRELLI, *La madre di Boemondo*, in *Rivista del Collegio Araldico*, A. XIII (1915), p. 400.

(2) AMATO DI MONTECASSINO, IV, 18; LEONE MARSICANO, p. 707; MALATERRA, I, 30; GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Viscardi*, in *M. G. H. SS.*, IX, II, 416.

(3) Questo nome che ricorre anche frequentemente nei documenti pugliesi, gli è stato dato come pare per la figura fisica simile a quella di un gigante di nome Boemondo. Anna Comnena aggiunge spesso un altro soprannome Σανίσκος, di ignoto significato.

(4) *Chronicon breve Nortmannicum*, in *RR. II. SS.*, V. p. 278.

comando di un corpo di truppe, che egli aveva chiesto ai Normanni (1).

In tal modo Boemondo si preparava alle armi; ma si può agevolmente supporre che non meno efficace era la scuola del Guiscardo per quanto riguardava le arti della diplomazia. E ben poteva fidare su di lui il padre, quando, nella prima metà del 1081, lo mandava ad occupare i dintorni di Valona, prima operazione militare della sua guerra contro Bisanzio.

2. — Causa occasionale di questa guerra fu la venuta in Italia di un tale, che si diceva l'imperatore Michele VII, fratello cioè di Costantino Porfirogenito al quale il Guiscardo aveva dato una figlia, entrata nel gineceo col nome di Elena (2).

Se però come pretesto della guerra si poté vantare la necessità di sostenere i diritti del legittimo imperatore contro chi aveva usurpato il potere, la vera ragione era ben più profonda: il Guiscardo tentando d'assicurarsi il possesso dell'altra sponda dell'Adriatico, voleva eliminare ogni possibilità d'attacchi improvvisi contro il suo territorio di Puglia. Fors'anche, come ci dice un cronista (3), nutriva il disegno di porre Boemondo sul trono di Bisanzio, evitando così ogni eventuale lotta per la successione in Italia, a cui gli sembrava meglio destinare l'altro figlio Ruggero Borsa, che univa in sé sangue normanno e longobardo. Boemondo perciò, verso la metà dell'anno 1081, sbarcato nella sicura baia di Valona, occupava subito Canina e Ierico (4) arrestandosi solo dinanzi a Corfù, dopo essere stato battuto. Di quest'isola s'impa-

(1) KEHR, *Regesta Pontificorum Romanorum: Italia Pontificia*, VIII, Campania, Regnum Normannorum, p. 20 e p. 149. Su ciò, CHALANDON, op. cit., p. 266. R. CAGGESE, *L'alto Medioevo*, Torino 1937, p. 543.

(2) Su questa guerra v. il volume fondamentale di F. CHALANDON, *Essai sur le regne d'Alexis I Comnène*, Paris 1900. Inoltre v. K. SCHWARZ, *Die Feldzüge Robert Guiscards gegen das Byzantinische Reich*, Fulda, 1854.

Cfr. G. M. MONTI, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medio Evo* (Bari, Laterza 1930), studio III.

(3) « Nisi morte preoccupatus fuisset, filium suum imperatorem faceret », citato in G. DE BLASIS, *La insurrezione pugliese e la conquista normanna*, v. I, Napoli 1873.

(4) ANNA COMNENA, *Ἀλέξιας*, ed. da Scopen e Reifferscheid in *Corpus scriptorum historiae byzantinae*, Bonn 1839, 1, I, c. 14; per i primi quattro libri ho potuto servirmi dell'edizione recentissima di B. LEIB, Paris 1937. Su Anna Comnena possediamo ora una monografia veramente completa: G. BUCKLER, *Anna Comnena*, London 1929.

droniva però lo stesso Guiscardo, sopraggiunto nel maggio 1081; un colpo di mano fortunato, favorito da probabili intelligence col nemico, faceva cessare ogni resistenza (1).

Preso Corfù, occorreva impadronirsi di Durazzo, capitale del Temo dell'Illiria e chiave di volta dell'impero. Ma era impresa irta di difficoltà. La città infatti poteva esser conquistata solo ad una condizione: all'assedio dalla parte di terra doveva anche unirsi uno strettissimo blocco dalla parte del mare. Il Guiscardo pensò allora di affidare a Boemondo il compito di cingere d'assedio la città; egli stesso poi, con la flotta, avrebbe badato a porre il blocco. Così fu fatto; e questa situazione non cambiò neanche quando i Normanni subirono una violenta sconfitta da parte dei Veneziani (2). Però, ad onta degli sforzi normanni, la città resisteva in attesa di aiuti. Ma solo dopo una febbrile preparazione, nell'ottobre l'imperatore riuscì a portare aiuti agli assediati. Si venne così a battaglia il 18 ottobre: i due eserciti si scontrarono con disperato valore, ma la completa vittoria toccò al Guiscardo (3). L'assedio continuò così indisturbato e ai primi mesi del 1082 la città fu costretta ad arrendersi (4). Dopo questa conquista i progressi dei Normanni continuarono e l'occupazione dell'Illiria s'estese sempre più, ma purtroppo una formidabile insurrezione e le invocazioni d'aiuto da parte di Gregorio VII costrinsero il Guiscardo a interrompere le operazioni militari e a ritornare precipitosamente in Italia; il comando dell'esercito fu affidato a Boemondo (5).

Questi, secondo probabili istruzioni del padre, non pensò tanto ad avanzare su Costantinopoli, quanto a consolidare le conquiste già fatte, continuando l'occupazione del litorale illirico, ove poteva contare sull'appoggio di quelle popolazioni, piene di odio contro

---

(1) ANNA COMNENA, I, 16; MALATERRA, III, 24; GUGL. DI PUGLIA, IV, v. 136 e seg.

(2) ANNA COMNENA, IV, 2; MALATERRA, III, 26; GUGL. DI PUGLIA, IV, 291-312.

(3) ANNA COMNENA, IV, 5-6; LUPUS PROTOSPATARIUS, *Chronicon*, in *M. G. H. SS.*, V, ad an. 1082; ANONYMUS BARENSIS, *Chronicon*, in *RR. II. SS.*, V, ad an. 1082; MALATERRA, III, 27; GUGL. DI PUGLIA, IV, 369 e segg.

(4) ANNA COMNENA, V, 1; ANONYMUS BARENSIS, an. 1082; LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1082; ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, in *RR. II. SS.*, VII, ad an. 1082; MALATERRA, III, 28.

(5) ANNA COMNENA, V, 4; GUGL. DI PUGLIA, IV, 524; LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1082; ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon RR. II. SS.*, VII, ad an. 1082; MALATERRA, III, 33.

i Greci. Queste gli facilitarono la conquista del territorio compreso fra Castoria e Giannina, città che costituiva a sud, una base di operazione altrettanto solida come Durazzo a nord (1).

E proprio mentre era intento a quest'assedio, Boemondo dové sostenere un secondo violentissimo assalto di Alessio Comneno. Questi invano piombò sui Normanni con estremo vigore: un abile contrattacco, infatti, portò un tale scompiglio tra i bizantini da volgerli in fuga disordinata (2).

Dopo questa battaglia che poneva in evidenza la debolezza dell'esercito greco, Boemondo poté continuare tranquillamente l'occupazione di un territorio che era ormai del tutto privo di difensori. L'esercito fu pertanto diviso in varie parti: una, sotto il comando dello stesso Boemondo s'impadronì d'Ocrida, un'altra con a capo Pietro d'Aulps, fu inviata a Polobo, una terza, sotto il comando di Raoul di Pontoise, andò a Scopia, città che dominava il bacino del Vardar (3).

Intanto Alessio Comneno, umiliato della dura sconfitta, ma non fiaccato, cercava febbrilmente ogni mezzo con cui colpire efficacemente un così terribile nemico. E se da un lato ammassava un imponente esercito, dall'altro, seguendo i secolari dettami della tattica bizantina, tentava di portare la discordia nel campo normanno (4). E il tentativo infatti avrebbe avuto buon esito se non fosse stato sventato: dei rei due furono subito puniti, mentre il terzo invece riuscì a fuggire, raggiungendo Costantinopoli, ove divenne un alto dignitario della corte imperiale (5). Ma non queste defezioni certo arrestarono l'avanzata di Boemondo; in breve tempo questi occupò l'Albania e la Tessaglia, ove però dovette fermarsi per due mesi ad assediare Larissa, difesa valorosamente da Leone Kefalas (6). E qui Alessio Comneno, che aveva finalmente messo

(1) Su tutto ciò l'unica fonte che ci dà particolari è ANNA COMNENA, V, 4.

(2) ANNA COMNENA, *ibid*; MALATERRA, III, 39; GUGL. DI PUGLIA, V, 6 e segg.

(3) ANNA COMNENA, V, 5; v. CHALANDON, *Alexis I*, p. 87.

(4) V. LEONE VI, *Tactica*, in *Migne Patrologia Graeca*, vol. 107, col. 1084. Altre notizie su queste abitudini di eccitare la discordia tra i nemici sono in: STEVEN RUNCIMAN, *La civilisation Byzantine*, Paris 1934, p. 150.

(5) ANNA COMNENA, V, 5 Su questi latini passati a Costantinopoli v. MARQUIS DE LA FORCE, *Les conseillers latins d'Alexis Comnène*, in *Byzantion*, XI, 1936.

(6) ANNA COMNENA, *ibid.*; accetto qui il riordinamento della confusa narrazione dell'Alessiade proposto dallo CHALANDON, *Alexis I*, p. 88.



a punto il suo esercito, assalì all'improvviso con un abile stratagemma l'accampamento di Boemondo, in un momento in cui questo era sguernito di difensori: i Normanni, colti di sorpresa non poterono resistere e dovettero ripiegare su Castoria (1). Profondo fu il malanimo e lo scoramento delle truppe per questa sconfitta: per di più emissari di Alessio soffiavano nel fuoco, allo scopo d'eccitare gli animi dei soldati, scontenti pel fatto che da tempo non riscuotevano il soldo (2). E quando alcuni osarono richiedere apertamente la paga, Boemondo dové tornare in Italia per fornirsi di danaro, lasciando come luogotenenti Pietro d'Aulps a Polobo e Brieno a Castoria (3). Quest'ultimo sorpreso da un improvviso attacco dell'imperatore era costretto ad arrendersi. Nella lontananza di Boemondo sembrava che i Normanni dovessero vedere nelle mani dei nemici tutte le loro conquiste una dopo l'altra: infatti, nell'estate i Veneziani avevano preso Durazzo e Corfù (4). Pure queste avversità non scossero o alterarono il morale delle truppe che attendevano tranquille il ritorno dei loro capi. Nè tale fiducia fu vana: nell'autunno del 1084 il Guiscardo tornava in Illiria, accompagnato dai tre figli, Boemondo, Ruggero Borsa e Guido e dalla consorte Sichelgaita (5). Accolto fra il giubilo dei soldati il Guiscardo subito dové pensare alle più urgenti necessità militari: perciò mandò a Valona i due figli minori, mentre egli con Boemondo si diresse a Butrinto con l'intenzione di riprendere Corfù.

Sorpresi in questi tentativi dalla flotta veneziana si iniziò la battaglia: per tre giorni la sorte fu avversa ai Normanni, ma nel quarto questi inflissero ai Veneziani una così dura sconfitta da togliere ogni velleità di continuare la lotta. Non v'era rimedio; i Veneziani, sdegnati, deposero il Doge (6). Ma nell'inverno del

---

(1) ANNA COMNENA, V, 5-6.

(2) Un fatto simile in MURATORI, *Ant. Ital. Medii Aevi*, in *Chronici Amalphytani fragmentum*, vol. I, coll. 368-369.

(3) ANNA COMNENA, V, 7.

(4) CHALANDON, *Alexis I*, p. 91 che spiega e chiarisce il racconto di Anna Comnena; GUGLIELMO DI PUGLIA, V, 80-106.

(5) ANNA COMNENA, VI, 6; GUGLIELMO DI PUGLIA, V, 155 e segg.; LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1085; ANONYMUS BARENSIS, ad an. 1085; ROMUALDO SALERNITANO, ad an. 1085.

(6) ANNA COMNENA, VI, 5; GUGLIELMO DI PUGLIA, VI, 56 e segg.; ANONYMUS BARENSIS, ad an. 1085; ROMUALDO SALERNITANO, ad an. 1085; LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1085; MARIN SANUDO, *Vite dei Dogi*, in *RR. II. SS.*, XII, 4, p. 154; DANDOLO, *Chronicon Venetum*, in *RR. II. SS.*, XII, p. 249.

1084-1085 Boemondo ammalato era costretto a venire in Italia (1) e nel giugno 1085, moriva il Guiscardo (2). L'esercito normanno, privo di un capo che sapesse energicamente e validamente dirigerlo, era costretto a tornarsene in Puglia.

E l'impero di Bisanzio, passata la terribile bufera, che aveva minacciato d'annientarlo, poteva respirare tranquillo.

---

(1) ANNA COMNENA, VI, 3; GUGLIELMO DI PUGLIA, V, 302.

(2) ANNA COMNENA, VI, 6; GUGLIELMO DI PUGLIA, V, 285 e segg.; MALATERRA, III, 41; ROMUALDO SALERNITANO, ad an. 1085; *Chronicon breve Nortmannicum*, ad an. 1085; LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1085.

## CAPITOLO II

**Boemondo e Ruggero Borsa.**

1. L'Italia meridionale alla morte del Guiscardo. - 2. Lotta fra Ruggero Borsa e Boemondo. - Lo Stato di Boemondo.

1. — La rapida ritirata delle forze normanne dall'Oriente, se trova la sua naturale spiegazione nella mancanza di un capo che sapesse dirigere tutte le operazioni militari, fu anche dovuta ad un altro fatto. La morte del Guiscardo dava la possibilità ai vassalli di rialzare la testa: « *Apulia tota, sive Calabria, turbatur* », come dice il Malaterra (1). Quei feudatari, che già vivente il Guiscardo, avevano tante volte alzato il vessillo della ribellione, ora cècheranno con ogni mezzo di assicurarsi il massimo della indipendenza. Ma il previggente Guiscardo aveva pensato ad ogni eventualità. Affinchè non si potesse dubitare della volontà di avere come erede Ruggero Borsa, l'aveva nominato reggente del ducato, sin dalla sua prima partenza per l'Oriente. Gli aveva inoltre assicurato l'appoggio del fratello, il conte di Sicilia, naturalmente interessato ad evitare ogni qualsiasi indebolimento della autorità del duca di Puglia (2). Oltre a ciò Ruggero Borsa trovò un valido appoggio nell'aiuto della madre Sichelgaita, donna energica e pronta a tutto. Non per nulla, Boemondo appena conosciuta la morte del padre, pensò bene di fuggire da Salerno, ricoverandosi a Capua, ove trovò sicuro asilo presso il principe Giordano.

E da Capua Boemondo fece giungere l'eco delle sue rivendicazioni contro il fratello (3); ma sempre inutilmente: forte era l'appoggio del gran conte (4) e chiara era la volontà del Guiscardo. Ruggero Borsa veniva così riconosciuto da tutti i suoi vassalli

---

(1) MALATERRA, III, 41.

(2) Il conte di Sicilia seppe ben sfruttare l'aiuto prestato al nipote.

(3) ORDERICUS VITALIS, *Historiae ecclesiasticae libri tredecim*, edito da Auguste le Prevost, Paris 1838-1855, III pp. 182-183, 307-308.

(4) MALATERRA, III, 42, dice testualmente: « Rogerius tandem, adiutorio avunculi sui, Siculorum comitis, Rogerii, qui, vivente fratre idem sibi promiserat, dux efficitur ».

duca di Puglia e Calabria (1), e principe di Salerno (2) (settembre 1085). Mentre però si badava ancora a queste cose, Ruggero conte di Sicilia dovette tornarsene precipitosamente nei suoi domini. Approfittando infatti della sua assenza, Bernarvet capo dei Mussulmani ribelli, aveva fatto un'incursione in Calabria « come uomo che a nulla agogni, fuorchè vendicarsi o morire »; piombato su Nicotera egli aveva infatti sparso dovunque strage e rovina (3).

2. — Di questa assenza seppe ben profittare Boemondo: incitata alla ribellione la città di Oria, mosse da questa per mettere a ferro e fuoco tutto il territorio tra Taranto e Otranto sì che, per timore di peggio, Ruggero Borsa dovette cedergli parte dell'eredità paterna. Boemondo si ebbe così la città di Oria, cui furono aggiunte Taranto, Otranto e tutto il territorio che era feudo di Goffredo di Conversano (4). Ottenuto ciò, venne subito ristabilita la pace, tanto più che sul continente era tornato Ruggero di Sicilia, pronto a dare man forte al nipote prediletto.

In tal modo durò fra i due un periodo di pace (5) che non poteva però esser durevole perchè troppo profonda era la umiliazione cui era stata sottoposta la fiera di Boemondo. Questi, con ogni mezzo cercava di legare a sè il maggior numero possibile di feudatari, come fece, per citare ad esempio con Miera, figlio di Ugo Fallucca e signore di Catanzaro. Ma quando Boemondo credette che fosse venuto il momento propizio e iniziò le

(1) CHALANDON, *Hist. de la domination normande*, vol. I, p. 278 e nota 3.

(2) MALATERRA, IV, 1.

(3) MALATERRA, IV, 2; M. AMARI, *Storia dei Mussulmani di Sicilia*. Nuova edizione a cura di Carlo Nallino, Catania 1930, vol. III, parte I, p. 167.

(4) MALATERRA, IV, 4; D. MOREA, *Cartularium Cupersanense*, Montecassino 1892, p. XXXVII indica l'estensione dei feudi di Goffredo. Essi comprendono: Conversano, Montepiloso, Polignano, Monopoli, Brindisi, Lecce, Nardò, Castellana, Casaboli e Lisignano.

(5) Ciò si deduce dal fatto che li troviamo insieme in parecchie sottoscrizioni di documenti; così ad esempio nel marzo 1086 Boemondo ed il fratello sottoscrivono a Sichelgaita la donazione della Giudecca ch'ella ha fatto ad Ursone, Arcivescovo di Bari (*Codice diplomatico barese*, a cura di FRANCESCO NITTI, vol. I, Trani 1897, pp. 56-58); poi nel maggio del 1086 Boemondo sottoscrive una donazione del fratello allo stesso Ursone (*Codice diplomatico barese*, I, pp. 58-59) e poi un'altra a Cava dei Tirreni ed alla Trinità di Venosa; (CRUDO, *La Chiesa della SS. Trinità di Venosa*, Trani, p. 175). Credo poi che a questo documento si colleghi una donazione fatta dallo stesso Boemondo alla Trinità di Cava (CRUDO, op. cit., p. 175). Troviamo un'altra sottoscrizione di Boemondo nel maggio 1087 a Bari (*Codice diplomatico barese*, I, p. 59).

ostilità attaccando Fragneto, presso Benevento, fu subito vinto e altro non poté fare che tornarsene nel suo territorio (1): lo troviamo a Taranto nell'ottobre (2). Era però una tregua: poco dopo si ribellava di nuovo e, attirato dalla sua parte un parente, Ugo di Clermont (3), riusciva ad impadronirsi di Rossano e Cosenza: ne sarebbe derivata una guerra lunga e disastrosa fra Boemondo e Ruggero, se il conte di Sicilia, dopo alcuni scontri, non si fosse imposto con tutto il peso della sua autorità per ottenere una pacificazione. Naturalmente bisognò tener anche conto dei desideri di Boemondo; egli riuscì così a vedere ancora una volta ingranditi i suoi domini a cui furono aggiunte le città di Maida e Cosenza, scambiata in seguito con Bari (4).

Ma in questo stesso periodo Urbano II aveva profondo interesse che i Normanni fossero forti e uniti. Ingolfato nella lotta col re di Francia e in perenne ostilità con l'imperatore; solo da essi poteva sperare aiuti in ogni eventualità. Disceso perciò nell'Italia Meridionale tenne in Melfi un Sinodo in cui egli, dopo avere esaminato vari argomenti disciplinari, investì Ruggero Borsa del ducato di Puglia (5). Invitato poi onorevolmente da Boemondo, si recò a Bari, consacrandone l'arcivescovo Elia ed onorando le reliquie di San Nicola che da poco erano state traslate in quella città (6): di lì, dopo aver percorso i domini di Boemondo, tornò a Roma. Negli anni successivi ben poco sappiamo dell'attività di Boemondo; infatti le cronache e i documenti ci danno appena qualche frammentaria notizia. Il 19 agosto 1090 infatti confermava a Taranto una donazione fatta dal padre Roberto al monastero di Montecassino (7); nel maggio 1091 aiutava, insieme con lo zio, il fratello Ruggero Borsa a reprimere l'insurrezione della città di Cosenza.

(1) MALATERRA, IV, 9; ROMUALDO SALERNITANO, ad an. 1088, ma 1087.

(2) TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865, pp. 65-66. È l'unico documento di Boemondo che possediamo in lingua greca e dal contesto rileviamo che Boemondo conosceva il greco.

(3) Ugo di Clermont era parente di Boemondo per parte di madre: abbiamo di lui diplomi in UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. VII e in TRINCHERA, op. e loc. cit.

(4) MALATERRA, IV, 10; ANONYMUS BARENSIS, ad. an. 1089.

(5) LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1089; ROMUALDO SALERNITANO, ad an. 1090; *Annales Beneventani*, in . *M. G. H. SS.*, III, ad an. 1089.

(6) *Cod. dipl. Bar.*, I, p. 61 (5 ottobre).

(7) E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis Accessiones*, Venezia 1734, I, pp. 205-206.

Nè fu impresa facile; vi si riuscì dopo un duro assedio, solo verso giugno o luglio (1). Nè i suoi domini furono più tranquilli: egli stesso dovè subito accorrere ad Oria, che si era ribellata. Fu posto l'assedio, ma in un impeto disperato gli abitanti della città, aiutati da Roberto di Anzi, che ritroveremo fra i capi delle bande nella Crociata respinsero gli assediati, impadronendosi persino dello standardo e dei bagagli di Boemondo (2).

Dopo questo evento sappiamo che egli, il 20 novembre del 1092, attese Urbano II ad Anglona e che con lui, pochi giorni dopo, il 24 era a Taranto. Nell'agosto del 1093 poi, Boemondo insieme con il fratello e il Papa era a Montecassino, nell'ottobre di nuovo a Bari (3). Verso la fine di questo stesso anno il duca Ruggero ammalò a Melfi tanto gravemente, che si sparse subito la notizia della sua morte (4).

Boemondo allora, pensando di trarre profitto da tale evento, invase i domini del fratello, con la scusa di tutelare gl'interessi dei nipoti. Naturalmente ne fu ben presto respinto dal conte Ruggero, il quale stava in guardia per impedirgli ogni ribellione ed espansione territoriale (5). Infatti, come si temeva, l'esempio fu pericoloso: ben presto numerosi altri signori normanni, bramosi di sottrarsi al legame feudale che li teneva soggetti al loro duca, crederono venuto il momento di liberarsene. E tra i ribelli si distinse, per ostinazione e pertinacia, Guglielmo di Grantmesnil, che pretendeva di aver diritto all'eredità del duca di Puglia, avendone sposata la sorella Mabilia (6). Ma contro ogni aspettativa, il duca, scampato alla morte, ritornò ben presto nel pieno vigore delle forze: Boemondo allora comprendendo l'inutilità del suo atteggiamento di rivolta, si affrettò a riconciliarsi col fratello, lasciando nella lotta solo, ma tenace ribelle il Grantmesnil. Questi, quando vide perduta la partita, perchè contro la sua Rossano si erano mossi Boemondo e i due Ruggeri, non volendo scendere a patti con essi

---

(1) MALATERRA, IV, 17.

(2) LUPUS PROTOSPATARIUS, ad an. 1091; ROMUALDO SALERNITANO, ad an. 1091.

(3) Su tutto questo periodo v. RALPH BAILEY YEWDALE, *Bohemond I, prince of Antioch*, Princenton (Wisconsin) 1924, opera già ricordata nell'introduzione.

(4) MALATERRA, IV, 20.

(5) MALATERRA, *ibid.*

(6) MALATERRA, IV, 21.

fuggì a Costantinopoli (1094), ove trovavano rifugio tutti i fuoriusciti normanni (1).

Che cosa Boemondo abbia fatto nel 1095 non sappiamo: certo egli intervenne all'assedio che nel 1096 fu posto intorno ad Amalfi ribelle, ove, per la prima volta seppe della Crociata.

3. — Giunti a questo punto della narrazione nostra, sarà bene osservare la natura giuridica e l'estensione dello Stato di Boemondo. Ebbe infatti Boemondo i suoi territori in feudo? Il fatto stesso della conquista violenta ci autorizza a dire di no, come lo prova anche la mancanza d'ogni titolo feudale nei documenti in cui appare Boemondo, prima che l'investitura di Daimberto, gli conferisca il grado di principe (2). E la singolare natura del principato di Taranto nelle posteriori monarchie (Grande dominio feudale) posta in luce da G. M. Monti, conferma la opinione da me esposta (3). Per quanto riguarda l'estensione territoriale non è possibile giungere a conclusioni assolutamente certe, tanto più che le indicazioni dei cronisti sono approssimative, e le prove documentarie ci danno risultati eccessivamente frammentari (4). Ad ogni modo si può in linea generale dire solo che il dominio di Boemondo comprendeva buona parte della Puglia insieme anche con territori della Lucania e della Calabria.

Ma se noi dalla estensione passiamo a considerare la importanza del dominio di Boemondo, possiamo dire che egli, dopo il gran conte di Sicilia, è il più potente signore dell'Italia Meridionale, tanto più che le sue città costiere, come Bari, Brindisi, Taranto, lo arricchivano coi loro commerci e coi loro traffici.

Pure tutto ciò non lo contentava: ribolliva nelle sue vene il più vivo sangue normanno. E questo lo spingeva alle avventure, ai rischi, a tutto tentare pur di vincere, pur di conquistarsi un più largo respiro, una più grande potenza. Di questo stato di animo quindi bisogna tener conto, come anche dello spirito religioso, per spiegarci la partenza di Boemondo per la Crociata.

---

(1) MALATERRA, IV, 22: Ivi il Grantmesnil, che troveremo al seguito della Crociata, riuscì a meritare onorificenze Bizantine, v. TRINCHERA, op. cit., p. 108.

(2) Egli, come si rivela dalla concorde testimonianza dei documenti già citati, contenuti nei vari volumi del *Codice diplomatico barese*, suole chiamarsi « filius Roberti ducis » e simili.

(3) G. M. MONTI, *Dai Normanni agli Aragonesi*, Trani, Vecchi 1936, Studio VIII.

(4) Per più ampie notizie v. MADARO, *Il Principato di Taranto*, 1926; G. M. MONTI, *Dal secolo VI al XV* (Bari, Cressati 1929), studi V e IX.

## CAPITOLO III

**La prima Crociata e l'Italia Meridionale.**

1. Il Concilio di Clermont e la diffusione della Crociata in Italia. L'opera di Boemondo. - 2. L'esercito di Boemondo: l'Italia Meridionale alla Crociata.

1. — Mentre l'Italia Meridionale, come abbiamo visto, era teatro d'una delle sue consuete sommosse contro i Normanni, nella lontana Francia, a Clermont (1), già Urbano II aveva lanciato l'appello alla Crociata: Deus lo volt. E questo grido del Pontefice si era sparso per tutta l'Europa con la velocità d'un baleno: era giunto nelle Fiandre, fra gli Scandinavi, appartati dal mondo, nella Germania, persino nella Spagna, tutta protesa nell'eroico sforzo di liberarsi dall'oppressore mussulmano. Ovunque il grido del Papa aveva trovate schiere d'entusiasti: molti, senza più attendere subito iniziarono la spedizione correndo a sicura rovina; altri invece, secondo le istruzioni papali, si affollarono intorno agli stendardi di valorosi signori feudali. Questi li avrebbero guidati a Costantinopoli luogo di concentramento della spedizione. In questi mesi l'attività del Papa fu febbrile: in ogni parte giungevano l'eco della sua parola e le sue lettere. Nè trascurò l'Italia: si sforzò di eccitare lo zelo delle città marinare dell'Italia e in modo particolare di Genova. Qui vennero infatti due prelati: Ugo di Chateaufort, vescovo di Grenoble, e Guillaume, vescovo di Orange, inviati dal Pontefice con lo scopo preciso di spingere le masse ad accorrere per la liberazione del sepolcro di Cristo. E poco dopo da Pavia mandava una lettera a Bologna, esortando i cittadini a partire e dando le disposizioni necessarie perchè tutto potesse svolgersi

(1) Su questo Concilio e per più ampi particolari v. G. R. CREGUT, *Le Concilie de Clermont en 1095 et la première Croisade*, 1895; G. GAY, *I Papi del secolo XI e la cristianità*, Firenze (s. d.). Inoltre: H. VON SYBEL, *Geschichte des ersten Kreuzzugs*, Leipzig 1881; B. KUGLER, *Storia delle Crociate*, trad. it., Milano 1887; R. ROEHRICHT, *Geschichte des ersten Kreuzzugs*, Innsbruck 1901; F. CHALANDON, *Histoire de la première Croisade*, Parigi 1925; R. GROUSSET, *Histoire des Croisades et du Royaume Franc de Jerusalem*, Parigi 1934; F. COGNASSO, *La genesi delle Crociate*, Torino 1934.



senza contrasti e difficoltà. Unica eccezione a tante sollecitudini, l'Italia Meridionale: nè fonti, nè documenti ci parlano di lettere papali ai principi normanni sì che è stato supposto che devono essere andate perdute. Ma questa ipotesi mi sembra inaccettabile. Si può invece pensare che, come il Papa proibì agli spagnuoli la partecipazione alla Crociata per non distoglierli dalla guerra contro i Mussulmani nella loro terra, così non volle sottrarre forze ai Normanni, che potevano aiutarlo in futuri, possibili contrasti contro l'imperatore a causa della lotta delle investiture, temporaneamente sopita, ma non spenta del tutto. ✕

E questo silenzio soltanto può spiegarci la drammatica scena raccontataci con vivaci particolari dai cronisti (1). Numerosissimi, Pugliesi e Normanni con circa ventimila Saraceni assediavano Amalfi per terra e per mare, e l'avrebbero presa, se improvvisamente non fossero comparsi dei guerrieri segnati d'una croce rossa sull'omero o sul petto (2). Suscitarono grande curiosità, e quando Boemondo li vide, volle sapere chi fossero e che cosa si proponessero di fare. Poi, come ci racconta l'Anonimo, testimone oculare, « indotto dallo Spirito Santo ordinò che fosse tagliato un manto preziosissimo che aveva seco e subito ne fece tutte croci ». Il gesto di Boemondo trascinò con sè tutta la parte cristiana dell'esercito: « Quasi tutta la gioventù guerriera dell'esercito, così del duca come del conte, bramosa di novità, vista la croce di Boemondo ed eccitati da lui stesso a fare ciò, accorrono a gara » (3). L'affluenza fu talè che ritirandosi Boemondo in Puglia per preparare la spedizione, i due Ruggieri, non potendo continuare l'assedio con i soli contingenti rimasti, lasciarono libera Amalfi e ritornarono nei loro domini (4).

Tornato in Puglia Boemondo curò e non poco il suo esercito; purtroppo ci mancano particolari su questi preparativi, che ci permetterebbero di esaminarne la forza e l'addestramento benchè si possa giungere a conclusioni abbastanza sicure, dal confronto delle varie testimonianze.

---

(1) MALATERRA, IV, 24; LEONE MARSICANO, IV, 4; ANONYMI, *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimatorum*, a cura di LUIGI BREHIER, Parigi 1924; altra edizione con ricco commento è quella a cura di H. HAGENMEYER, Heidelberg, 1890.

(2) *Gesta*: 4.

(3) MALATERRA, IV, 24.

(4) MALATERRA, *ibid.*; LUPUS PROTOSPATARIUS ad an. 1096; ROMUALDO SALERNITANO ad an. 1097.

2. — La prima questione riguarda la consistenza numerica dell'esercito di Boemondo: su questo punto è difficile raggiungere una certezza assoluta dovendoci fondare soltanto sulle testimonianze dei cronisti. Scartata infatti la lettera, riconosciuta apocrifa, di Urbano II ad Alessio Comneno (1) e trascurate le varie testimonianze che indicano l'esercito di Boemondo con incerte espressioni come « multitudo ingens » e simili, un unico dato numerico ci è offerto da Lupo Protospatario. Questi ci parla di circa cinquecento cavalieri (2) a cui naturalmente sono da aggiungere i varii serventi, i fanti, i pellegrini, gli ecclesiastici e le donne (3): si giunge così ad un numero che va dalle tre alle quattromila persone. I soldati poi si dividevano in bande, a secondo dei signori a cui obbedivano (4) e che erano, come sembra, in legami feudali diretti con Boemondo. Ma i soldati che componevano quest'esercito erano essi tutti normanni? Due documenti mi permettono con certezza di rispondere di no: uno di essi (5) infatti ci parla di un certo Argiro, nome non normanno, partito per la Crociata e morto in Terra Santa; l'altro poi racconta come un tal Puncalo, altro nome non normanno, era fuggito dalla città di Conversano per partecipare alla Crociata (6). Inoltre nel cap. 20 delle *Gesta* troviamo nominato fra i sergenti di Boemondo un certo Malacorona che dal nome non sembrerebbe normanno, come normanno non è, checchè ne pensi il Bréhier, l'*Anonimo* autore delle *Gesta* che per forma e per lingua è certamente dell'Italia Meridionale (7). Ma ben più larga di quanto appaia da

(1) P. Riant, *Inventaire critique des lettres historiques des Croisades*, Paris 1880, p. 124, ha esaminato accuratamente questa lettera, in cui l'esercito di Boemondo è computato a 7000 uomini ed ha concluso che è opera del medico veronese Donzellini, che la pubblicò per la prima volta.

(2) LUPUS PROTOSPATARIUS ad an. 1096.

(3) Ciò è provato dalla narrazione della battaglia di Dorileo in cui le donne portano a bere ai combattenti delle bande di Boemondo. *Gesta*, 10.

(4) Nell'assedio di Antiochia perisce un certo « Hugo insanus de exercitu Gofredi de Monte Scabioso » *Gesta*, 26; l'Argiro, che ricorderò in seguito, era partito con la banda di Tancredi.

(5) D. FORGES-DAVANZATI, *Giovanni Andrea Serrao, Vescovo di Potenza* con pref. e note di B. CROCE, Bari 1937. Una lettera riportata in appendice a p. 24 afferma così: « Ho letto un atto pubblico notarile riferente che un certo Teofilatto Protospatario andò da Leonida, sua figlia, per farle sapere che suo marito, partito col conte (?) Tancredi (celebrato dal Tasso) per la Terra Santa era morto combattendo nell'assedio di Gerusalemme ».

(6) MOREA, op. cit., p. 139. Documento 62 del 1180: « Sed ipse predictus Puncalo, transactis sunt iam annis tribus... fugit ex ista civitate et moratur in provincia Romanie ». La data prova che questo Puncalo partì con Boemondo.

(7) Ha fatto per primo questa osservazione: F. DE SAULCY, *Tancrede in Bibliothèque de l'École des Chartes*, tomo IV, p. 302, n. 3.

questi due documenti e da queste fonti dovè essere la partecipazione dell'Italia Meridionale alla Crociata. Infatti, se ne togliamo i capi normanni del seguito di Boemondo l'esercito, non fu nel suo nerbo composto certo di Normanni, il cui numero dopo anni di contrasti e di lotte, s'era fortemente assottigliato. Inoltre tutti e due i Ruggeri avevano visto con profondo rincrescimento che la «bellica juventus totius exercitus» seguisse Boemondo (1) e questa «juventus», come si può facilmente capire, non era normanna, almeno in gran parte. Per quanto riguarda la qualità poi, l'esercito di Boemondo era infatti meglio organizzato di tutti gli altri: non ibrida accozzaglia di pellegrini, ma un nucleo saldo e compatto di bande, per parecchie delle quali bisogna dire che già da tempo erano esercitate alle guerre e conoscevano la lotta contro gl'infedeli.

Inoltre tutti questi soldati erano pieni di ammirazione per il loro capo ed erano pronti a tutto per lui subendone così quel fascino a cui neppure i nemici riuscirono a sottrarsi. Con tale esercito Boemondo s'accingeva a partire, seguito da un largo stuolo di feudatari, tra i quali troviamo, come connestabile, suo nipote, Roberto di Buonalbergo, figlio di Gerardo (2) e come luogotenente quel Tancredi, che il Tasso doveva immortalare (3). A questi dobbiamo aggiungere Guido, fratello di Boemondo, Guglielmo, fratello di Tancredi, Roberto d'Anzi che, come abbiamo visto, aiutò Oria ribelle, Ermanno di Canne, Roberto di Sordavalle, Boello di Chartres, Unfredo e Goffredo di Montescaglioso, Alberedo di Cagnano, il conte Russignolo, coi fratelli; e tutti comandavano bande armate. Fra gli ecclesiastici poi si distinguevano: Gerardo, vescovo di Ariano, il vescovo di Russignuolo, Arnolfo vescovo di Martirano (4) e il vescovo di Anagni Pietro (5).

(1) Se questo dispetto non risultasse dalla narrazione del Malaterra basterebbe ricordare il significativo racconto di IBN-EL-ATHIR, in AMARI «Biblioteca Arabo-sicula» N. 278-279, da cui risulta la riluttanza del conte Ruggero a prender parte a guerre di religione; tanto più, aggiungiamo noi, che nel suo esercito vi era gran numero di Saraceni.

(2) Si tratta proprio di Gerardo di Buonalbergo che aveva proposto il matrimonio al Guiscardo. La parentela si ricostruisce dal confronto dei testi di RAOUL DI CAEN, *Gesta Tancredi*, 87; e di AMATO, p. 125.

(3) RAOUL DI CAEN, *Gesta Tancredi*, 3: «ipse (scil. Tancredus) quasi dux sub rege secundus ab eo militaret».

(4) Questi nomi si ricavano dalle *Gesta*, dal *Chron. Mon. Casinensis* e da altre cronache contemporanee.

(5) *Vita beati Petri episcopi Anagnini*, in AA. SS. 3 Agosto I, p. 238.

## CAPITOLO IV

## Boemondo ed Alessio Comneno.

1. L'esercito di Boemondo in marcia verso Costantinopoli. - 2. Alessio Comneno e i primi capi crociati. - 3. Boemondo e Alessio Comneno. - Le trattative fra i Crociati e Bizantini.

1. — Verso il 26 ottobre da Bari, Otranto e Brindisi, partirono, in vari scaglioni, le truppe di Boemondo che, sbarcate a Valona e Durazzo, si andarono concentrando nella vallata di Dropoli (1). Quando tutti furono giunti, Boemondo parlò all'esercito adunato, esortandoli a trattare come fratelli in Cristo quelli, pel cui territorio avrebbero dovuto passare: « Oportet igitur — egli disse — nos esse magis bonos et humiles quam ante fuimus et nolite depraedare terram istam, quia Cristianorum est, et nemo accipiat plus nisi quod ei sufficiat ad edendum pro benedictione » (2). Passarono poi a Castoria, ove si trattennero parecchio tempo per celebrarvi il Natale. Naturalmente questa lunga sosta causò degli attriti con gli abitanti. Costoro, temendo chi sa quali terribili atrocità da quel Boemondo, pel cui nome avevano tremato anni prima, si rifiutavano di vendere le vettovaglie che cominciavano a scarseggiare: i Crociati, costretti dal bisogno, dovettero quindi far razzie di buoi e cavalli (3). Entrati poi nella Pelagonia ed accesi di zelo, distrussero sul loro cammino un borgo di eretici, forse Bogomili, fatto che probabilmente non dovette dispiacere neanche all'imperatore, che da costoro aveva precedentemente avuti non lievi fastidi. Ad ogni modo, importa notarlo, è l'unico episodio di violenza permesso da Boemondo. Subito dopo fu ripresa la marcia ed il 18 febbraio si giunse al fiume Vardar: il passaggio di questo fiume fu abbastanza lento e cauto, temendosi un agguato

(1) *Gesta* 4.

(2) *Gesta*: ibid. e nota a p. 22 dell'edizione del BRÉHIER nonchè la nota 37 a p. 158 dell'edizione dello HAGENMEYER: entrambi ricavano dal chiarissimo testo dell'Anonimo che Boemondo voleva ora in ogni modo provare che non passava da nemico dell'imperatore.

(3) *Gesta*: ibid.

da parte dei Bizantini (1). Infatti come tutti gli altri eserciti crociati, anche quello di Boemondo era preceduto e seguito da truppe mercenarie imperiali, incaricate di impedire sbandamenti o razzie. Questa esitazione spinse Turcopoli e Petzeneghi ad attaccare la retroguardia di Boemondo, forse lenta nel passaggio; ma la risposta fu pronta e decisiva. Tancredi con un buon nerbo di uomini passò di nuovo il fiume, battè duramente quei mercenari, prendendone molti prigionieri e conducendoli da Boemondo. Ma questi, quando si sentì rispondere che essi avevano agito solo dietro ordine imperiale, non volendo con attriti guastare la politica di pacificazione, che s'era proposta, li lasciò liberi (2): gli bastava in fondo mostrar loro quale fosse la sua forza e la sua prontezza nel difendersi. Un altro episodio poi dimostra le intenzioni conciliative di Boemondo. Per la paura d'un così gran numero d'armati nessuna città voleva aprire le porte e commerciare, sì che, l'esercito di Boemondo, lontano dal mare e privo di provvigioni, cominciò di nuovo a soffrire la fame. Era uno stato di cose penosissimo, e Tancredi voleva porvi rimedio saccheggiando una cittadina che si sapeva abbondantemente rifornita; ma gli si levò contro netta e recisa l'opposizione di Boemondo che proibì ogni saccheggio riuscendo ad imporsi solo dopo essersi molto adirato (3).

E tanta giustizia fu compensata: il giorno seguente gli abitanti spontaneamente offrirono tutto ciò di cui l'esercito aveva bisogno. Ma già in questo momento tra l'imperatore e Boemondo v'era stato uno scambio di messi e forse di lettere. In conseguenza di ciò al campo normanno giunse un'ambasceria imperiale capeggiata da un alto funzionario della Corte imperiale, che si assunse l'incarico di guidare l'esercito e di provvedere al suo approvvigionamento (4).

---

(1) Ciò si rileva in modo particolare nel racconto di RAOUL DI CAEN, capp. 4 e 5.

(2) *Gesta*, ibid. Il BREHIER (*Hist. an.* p. 24 n. 3) osserva che quella dei Turcopoli e Petzeneghi fu « reponse de vrais mercenaires »; l'imperatore difatti, non poteva aver dato l'ordine d'attaccare.

(3) *Gesta*, 5: l'Anonimo pone chiaramente in luce i motivi che spinsero Boemondo ad agire in tal modo « Sed vir prudens Boamundus noluit consentire, tantum pro iustitia terrae, quantum pro fiducia imperatoris. Unde valde iratus est propter hoc cum Tancredo et aliis omnibus »; RAOUL DI CAEN. 10-11 parla in generale dei dissidi tra Boemondo e Tancredi a causa dell'atteggiamento da tenere nei riguardi dell'imperatore.

(4) *Gesta* 4.

La marcia si svolse senza incidenti a causa della rigida disciplina imposta da Boemondo, che costrinse sempre i soldati a restituire il mal tolto: si giunse così a Serra (1), dove il Normanno ebbe da due curiopalati l'invito di recarsi subito a Costantinopoli dall'imperatore. Egli accettò subito e, giunto il primo aprile a Rusa, affidò il comando dell'esercito a Tancredi. Si diresse poi rapidamente con pochi intimi alla volta di Costantinopoli (2), ove giunse il 10 aprile, prendendo alloggio nei pressi della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, luogo che, come ci fa sapere Guglielmo di Tiro, ai suoi tempi conservava ancora il nome di « Castellum Boamundi ».

2. — A Costantinopoli intanto si vivevano ore di terribile ansia a causa dei continui contrasti che si verificavano fra i capi dei Crociati e l'imperatore Alessio Comneno. Questi infatti si trovava veramente in condizioni difficilissime, non sapendo come fare per contenere le incessanti ondate d'uomini, che affluivano nella sua capitale. Dei pellegrini comandati da Pietro l'Eremita e da Gualtiero Senza vere aveva saputo ben presto disfarsi, mandandoli allo sbaraglio in Asia Minore, ma non poteva certo seguire la stessa tattica con questi altri, che erano comandati da capi non solo valorosi in guerra, ma anche scaltriti nella diplomazia. Pensare d'opporsi ad essi con le armi era assurdo: Anna Comnena ci ha molto chiaramente esposto le critiche condizioni militari dell'Impero (3). Bisognava dunque adoperare le armi dell'astuzia e della diplomazia, nelle quali Bisanzio vantava un indiscusso primato. Ed Alessio Comneno si propose infatti un duplice obiettivo: trattare separatamente con ognuno di essi, impedendo ogni congiungimento di forze, indurli poi o con le buone, offrendo ricchezze e promettendo aiuti, o con le cattive, affamandoli, a giurargli fedeltà, come a loro capo, riducendoli così alla condizione di mercenari. In tal modo forse questi barbari d'occidente avrebbero potuto aiutarlo nell'attuazione di quello che era l'eterno sogno di Bisanzio: respingere la marea turca, riprendere l'Asia Minore, la Siria, la Palestina, ridonare così all'impero l'antico suo splendore (4). Fissati questi principi,

(1) *Gesta*: ibid. A Serra l'attuale Sjer, si giunse alla fine di febbraio.

(2) Era il 2 aprile del 1097: *Gesta*, 5; ALBERTUS ACQUENSIS, *Historia Hierosolymitana* in «M. P. L.», vol. CLXVI. L'esercito di Boemondo, dopo aver celebrata la Pasqua, riprese la marcia il 5 aprile.

(3) *Anna Comnena*, XV, 4.

(4) *Anna Comnena*, XIV, 2.

l'imperatore vi si attenne fedelmente: preparò una gran somma di danaro per saziare tutti, come disse, lagnandosi al figlio Giovanni (1), e poi ordinò ai Turchi e ai Petzeneghi di sorvegliare attentamente, ma senza dar troppo all'occhio, la marcia dei vari corpi di spedizioni crociate. Egli da parte sua cercava inoltre di attirarsi la benevolenza dei capi, mandando spesso incontro missioni di benvenuto, promettendo le più lusinghiere accoglienze a Costantinopoli (2). Naturalmente quando queste buone arti non riuscivano ricorreva senza scrupoli alla forza come fece con Goffredo di Buglione (3). Invano egli ricorse a tutte le arti della sua diplomazia, poichè riuscì a piegarlo soltanto con la forza. Infatti il Buglione prestò il giuramento di fedeltà solo quando vi fu costretto, anche se poi la sua arrendevolezza fu compensata da ricchi doni, che miravano allo scopo di evitare ogni risentimento. Alessio Comneno aveva fretta di giungere ad un accordo: era vicino il capo che egli più temeva, quel Boemondo il cui solo nome aveva sparso il terrore per l'impero bizantino. Ma quando il Normanno giunse, come abbiamo visto il 10 aprile, già da cinque giorni Goffredo di Buglione aveva passato il Bosforo col suo esercito. Ogni pericoloso congiungimento era evitato e l'imperatore poteva dirsi soddisfatto del suo successo di abilissimo negoziatore.

3. — L'imperatore, fedele alla sua tattica d'accattivarsi la benevolenza dei capi crociati, inviò subito dei cibi prelibati a Boemondo; ma questi che ben conosceva le arti di Bisanzio, e che sapeva come si usassero egualmente bene la diplomazia e il ve-

---

(1) Alessio Comneno dipinge l'avidità e la prepotenza degli occidentali nelle sue « *Muse* », una specie di testamento politico, in questa maniera: « Non vi ricordate di ciò che mi capitò? Dal movimento dell'Occidente verso questo paese doveva risultare un abbassamento dell'alta sublimità della nuova Roma e della dignità del trono! Anche è necessario, figlio mio, preoccuparsi *d'accumular molto* per riempire le bocche aperte dei barbari, che spirano odio contro di noi per il caso in cui si leverà contro di noi un esercito numeroso, che lascerà contro di noi nella sua irritazione dei lampi, nel tempo stesso che una grande quantità di nemici circonda la nostra città », in P. MAAS, *Die Musen des Kaisers Alexis I* in « *Byzantinische Zeitschrift* » tomo XXII (1913) p. 357-358. Richiama l'attenzione su questo passo A. A. VASILIEV, *Histoire de l'empire byzantin*, Paris, 1932, vol. II, p. 38.

(2) Abbiamo vista quella inviata a Boemondo, che era stato in particolar modo tenuto d'occhio da Alessio Comneno.

(3) Per più ampi particolari rimando alle opere generali sulle Crociate, che ho già citate.

leno, non volle assaggiar nulla: fece infatti mangiar ogni cosa ai suoi compagni, domandando poi loro ansiose informazioni. Quando seppe che non s'era verificata nessun triste inconveniente, senti certo svanire gran parte della sua diffidenza e fu meglio disposto verso Alessio Comneno, da cui ben presto si vide giungere ricchissimi donativi: li accettò solo dopo averli respinti molte volte. Quando queste prime relazioni furono decisamente migliorate l'imperatore volle ricevere Boemondo in colloquio segreto: ma vi fece partecipare anche Goffredo di Buglione col fratello Baldovino, forse per smussare quella resistenza, che si attendeva da un suo antico, acerrimo nemico.

Questi invece non si fece pregare; prestò subito il giuramento richiesto senza allontanarsi dalla linea di condotta conciliativa che aveva seguita fino a quel momento. Dopo di ciò Alessio Comneno ricevette in altre occasioni da solo a solo il Normanno. Una volta lo condusse in una stanza ricolma di oro, e glie ne donò; un'altra volta poi Boemondo cercò d'ottenere la carica di « Gran Domestico d'Oriente », vale a dire di comandante supremo delle forze d'Oriente; ma l'imperatore, pur non rifiutando, rimandò la decisione a miglior tempo (1).

Orbene per quali motivi Boemondo chiedeva la carica di « Gran Domestico » e qual'era lo scopo ultimo a cui egli mirava mostrandosi ossequiente e arrendevole al basileus?

Si è detto da vari storici che l'atteggiamento di Boemondo era dettato da doppiezza e che questi già si proponeva di sfrut-

---

(1) Come vedremo tutta la politica rispettosa di Boemondo ha avuto come fine proprio l'ottenere questa carica per poter dominare su tutti. Ma il basileus non fu mosso dalla sua diffidenza, temendo che il Normanno avesse agito ipocritamente e che avrebbe rivolto contro l'impero l'autorità di cui sarebbe stato investito. Su questo punto i maggiori e più precisi particolari ce li dà Anna Comnena, X, 2, la quale appunto osserva come l'imperatore Alessio si fosse tutt'altro che rassicurato nei riguardi di Boemondo. Ricorderò qui inoltre che l'esercito italo-normanno giunse a Costantinopoli il 16 aprile 1097 passando subito, senza fermarsi, in Bitinia. *Gesta*, 7; RAUL DI CAEN, 12; ALBERTUS ACQUENSIS, II, 18. Inoltre CHALANDON, *Alexis Ie*, p. 186 opina che in uno di questi convegni da solo a solo l'imperatore promettesse a Boemondo un territorio nei pressi di Antiochia come dicono *Gesta*, 6. Ma osserva giustamente il ROEHRICHT, op. cit., p. 74, che il Normanno nelle sue lagnanze non si è mai richiamato a tale promessa: bisogna quindi concludere che egli la inventò allo scopo di tenere a sè stretti i soldati suoi, tanto più che alla informazione delle *Gesta*, contraddicono esplicitamente Albertus Acquensis, Ibn-Caldul ed Ibn el-Athir.



tare fino ai limiti del possibile l'occasione propizia appena essa si fosse presentata: ma, se egli avesse veramente pensato ciò sarebbe un barbaro, tutto preso dall'odio e dall'avidità di regno, non il forte guerriero e il fine diplomatico, che, degno erede delle migliori qualità del Guiscardo, si rivelò sempre abile conoscitore di situazioni politiche e militari.

Tutti infatti ammettono senza discussioni che Boemondo, fra i Crociati, era il meglio informato sulla situazione di Siria e di Palestina. Dalle città litoranee Bari, Trani, Brindisi, fiorenti di commercio e pulsanti di vita, i suoi marinai Pugliesi solcavano arditamente il Mediterraneo e potevano quindi informare pienamente il loro signore delle condizioni reali di quelle lontane regioni (1). E appunto da queste informazioni Boemondo ricavò sempre la necessità d'un appoggio saldo e costante per poter conservare le eventuali conquiste, appoggio che in un primo tempo sperò di trovare in Bisanzio (2).

La carica di « Gran Domestico » che egli richiese e che gli avrebbe dato una supremazia su tutti gli altri capi, avrebbe reso possibile quell'unità di comando, che si farà lamentare nel corso della spedizione, e gli avrebbe permesso di formarsi, sotto l'egida di Bisanzio, di cui comprendeva di non poter fare a meno, una quasi signoria, sui territori conquistati: sarebbe stata così appagata ogni sua ambizione. Ma per fare ciò occorreva dissipare ogni sospetto dal cuore del Basileus, non certo dimentico della terribile guerra di pochi anni prima: ecco spiegata allora tutta la tolleranza, la benevolenza e l'arrendevolezza di Boemondo, ecco spiegata la richiesta della carica di « Gran Domestico ».

Lo stesso Alessio Comneno comprese il piano del Normanno, e forse le sue stesse esitazioni a concedere la carica indicano una tendenza ad accettarlo e ad approfittarne: ma infine nel suo animo prevalse la solita tenace diffidenza, a cui si aggiunse anche la tradizionale ripugnanza dei Bizantini a conferire a stranieri alte

---

(1) Sulle relazioni fra la Puglia e il Levante Mediterraneo ho appena bisogno di indicare le due classiche opere: G. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel Medioevo* (Biblioteca dell'Economista, III serie), Torino 1913; A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate* (Biblioteca dell'Economista, III serie), Torino 1915.

(2) A riprova di quanto ora ho detto, vedremo che in seguito, perduta ogni speranza in Costantinopoli, cercherà appoggi prima nelle Repubbliche marine di Genova e Pisa e poi nel re di Francia.

cariche militari(1). Tuttavia non avendo l'imperatore opposto un rifiuto alla richiesta di Boemondo, questi sperava sempre e continuava nella sua politica di conciliazione; rendendosi utile in un altro contrasto sorto tra Alessio Comneno e i Crociati.

4. — Infatti Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa, che comandava la spedizione dei Provenzali, irritatissimo per le misure di sorveglianza e di rappresaglia adottate nei riguardi dei suoi soldati, rifiutò ostinatamente di giurare fedeltà all'imperatore, irrigidendosi ancora più nel rifiuto, quando venne a sapere che i suoi soldati, datisi al saccheggio, erano stati duramente trattati dai soldati bizantini(2). Il dissidio sembrava insanabile per l'ostinazione di Raimondo di Tolosa; ma Alessio Comneno, volendo giungere ad un accordo, consentì che il suo operato venisse posto a giudizio, dando come garante Boemondo. Questi giunse finalmente ad una conclusione pacifica della contesa. Il conte di Tolosa, a cui si può pensare che il Normanno mostrasse come le difficoltà dell'impresa si sarebbero accresciute per le ostilità dei Bizantini, giurò solo di non fare nulla contro l'onore e la vita dell'imperatore(3) e dopo ciò, finito l'arrivo dei grandi capi, si stipulò l'accordo bilaterale, che doveva regolare i rapporti fra i Crociati ed i Bizantini. L'imperatore si impegnava a mettersi alla testa delle truppe crociate, e proteggere nel territorio dell'impero i pellegrini, a fornire vettovaglie ed un contingente di truppe. Dal canto loro i Crociati si impegnavano a restituire all'impero le città e le regioni, che avrebbero conquistate(4).

(1) Cito per la sua importanza tutto il passo di Anna Comnena, che ci mostra chiaramente come l'imperatore pur avendo intuito il piano di Boemondo temesse sempre che questi finisse col danneggiarlo. Dice ANNA COMNENA, X, 11: « Διὸ καὶ τὸ δομειτικάτων αἰτουόμενος Ἀλέξιος τῆς ἀνατολῆς, οὐκ ἔτυχε τῆς αἰτησεως..... Δεδιώξ νὰρ ὁ βασιλεὺς, μὴ ἐξουσίας δραξάμενος καὶ δι' αὐτῆς δουλαγωγῆσας τοὺς κόμητας ἅπαντας, ραδίως περιόγοι τοῦ λοιποῦ, ὅπη βουλευτὸν αὐτῷ ἐστὶ ».

(2) RAIMUNDUS DE AGUILERS, *Historia Francorum qui ceperunt Hierusalem* in « M. P. L. », CLV, 3; *Gesta*, 6.

(3) *Gesta*, 6; RAIMUNDUS DE AGUILERS, 3.

(4) *Gesta*, 6; FULCHERIUS CARNOTENSIS, *Historia Hierosolymitana* in « M. P. L. », CLV, I, 4. Ho appena bisogno qui di ricordare che Alessio Comneno promise più di quanto avrebbe potuto mantenere.

## CAPITOLO V

## Da Nicea ad Antiochia.

1. La marcia su Nicea. La capitolazione della città ed il convegno di Pelekanon. — 2. La marcia su Antiochia: dalla battaglia di Dorileo a quella del Ponte di ferro. — 3. La riconquista dell'Asia Minore. Baldovino e Tancredi in Cilicia.

1. — Appena furono terminate le trattative diplomatiche, le truppe crociate ammassate al di là del Bosforo, iniziarono la marcia, al comando dei rispettivi capi: solo Boemondo rimase a Costantinopoli per provvedere al vettovagliamento e probabilmente per ottenere l'ambita carica. Ma non l'ottenne, e, costretto a partire, lasciò a Costantinopoli il fratello Guido, perchè l'informasse e curasse i suoi interessi presso l'imperatore. Le truppe intanto, raggiunta Calcedonia, vi si trattennero tre giorni per prepararsi santamente alla spedizione. Tutti compirono i loro doveri religiosi e finalmente, il 5 maggio 1097, partirono da Nicomedia, facendo una marcia veramente faticosa per l'impervia catena dell'Uzun Eshair Dagh, che da Nicomedia si prolunga fino a Nicea. Goffredo di Buglione si vide perciò costretto ad inviare un'avanguardia di 3000 uomini, armati d'ascia, per sbarazzare e allargare quel sentiero, che per i villaggi attuali di Dermen Keni, Kirmsli ed Et-Baili, unisce le due città. Giunsero finalmente a Nicea, città, su cui si appuntava più vivo il rimpianto di Bisanzio, poichè era stata presa appena sedici anni prima (1081) dai Turchi. Da quel tempo, Nicea, era diventata il centro della potenza turca nell'Asia Minore, la resistenza dell'Emiro Kilidi-Arslan (1). Questi però, nel momento in cui i Crociati cingevano d'assedio la sua capitale, era lontano. S'era infatti completamente ingolfato nella lotta contra la dinastia dei Danischmend, a cui disputava la sovranità sulla città di Melitene (Malatia) ove un avventuriero armeno, Gabriele, aveva potuto impadronirsi del potere, sotto l'egida dei Selgiucidi (2) Ma,

---

(1) « Encyclopedie de l'Islam », Paris 1913-1934 (ancora in corso di pubblicazione): *Kilidi-Arslan*.

(2) GROUSSET, op. cit., vol. I, p. 28.

appena venne a sapere quale terribile bufera s'addensava sul suo capo per opera dei Crociati, di cui forse nulla aveva potuto sapere fino a quel momento, ritornò precipitosamente in Bitinia. Certo Nicea (1) poteva offrire seria resistenza: era chiamata la città turrita, e, oltre a ciò, quello dei suoi lati, che dava sul lago Ascanio (óra Iznick), non poteva mai essere bloccato. Dalla parte di terra però l'assedio divenne, a mano a mano che arrivavano nuove truppe, sempre più completo; finchè si chiuse del tutto (2) con l'arrivo delle milizie di Raimondo di Tolosa e di Ademaro di Monteuil. E proprio con questo corpo d'esercito si scontrarono i Turchi, che accorrevano, dalla via di Dervend, in soccorso della città. S'ingaggiò subito la battaglia, ma la vittoria arrise ai Provenzali (3). E questi, subito dopo lanciarono le teste degli uccisi, come palle, nella città, accrescendo lo scoraggiamento degli assediati, che seppero tuttavia reagire, quando Raimondo scalzò un muro, facendolo crollare (4); essi infatti durante lo attacco, ne avevano costruito un altro, immediatamente dietro al primo. Invano Alessio Comneno, trasferitosi a Pelekanon, per meglio seguire le operazioni militari, aveva inviate parecchie (5) macchine d'assedio: delle barche turche infatti continuavano a rifornire di ogni cosa gli assediati dalla parte del lago rendendo così inutile il blocco dei Crociati, che infine, non sapendo più come fare ricorsero di nuovo ad Alessio per aiuti (6). Questi fece passare su buoi durante la notte una flottiglia di barche, da Civitate nel lago, imbarcandovi un gran numero di Turcopoli ben armati (7). I turchi di Nicea, vedendo avvicinarsi questa flottiglia, credettero dapprima che si trattasse, come al solito, di aiuti, ma quando s'accorsero che erano nemici e che si accingevano a chiudere la città anche su quel lato, stabilirono di arrendersi, piuttosto che continuare una inutile resistenza. Temendo poi la spietata crudeltà dei Crociati si accordarono con Alessio Comneno,

(1) « Encyclopedie de l'Islam »: v. *Iznik*

(2) Il 14 maggio del 1097: *Gesta*, 8; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 4; RAIMUNDUS DE AGUILERS, 4.

(3) RAIMUNDUS DE AGUILERS, 4; *Gesta*, ibid.; ALBERTUS ACQUENSIS, II, 26.

(4) *Gesta*, 8; RAOUL DI CAEN, 17; RAIMUNDUS DE AGUILERS, 4; ALBERTUS ACQUENSIS, ibid.; ANNA COMNENA, XI, 1.

(5) ANNA COMNENA, XI, 2.

(6) *Gesta*, 8; ANNA COMNENA, XI, 2; ALBERTUS ACQUENSIS, II, 32.

(7) I battelli furono inviati il 17 giugno; *Gesta*, ibid.; ANNA COMNENA, ibid.; ALBERTUS ACQUENSIS, ibid.; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 5.

che già da parte sua aveva avanzato proposte di pace per il tramite del suo generale Manuele Butumiate. Così il 19 giugno, il rappresentante di Alessio entrò nella città, su cui fu innalzato il vessillo imperiale. I soldati del presidio di Nicea, privati delle armi, furono trasportati a Costantinopoli ed in buona parte incorporati tra i Turcopoli, al servizio di Bisanzio: ai Crociati poi fu proibito l'ingresso in città, probabilmente per evitare violente scene di saccheggio. Il bottino venne però regolarmente distribuito, fatto che arrecò viva soddisfazione ai Crociati (1). Poi subito dopo la conquista della città tutti i capi crociati furono invitati per tramite di Butumiate ad un convegno, che si tenne a Pelekanon (2). Vi si recarono tutti compreso l'ostile Tancredi: solo Stefano di Blois e Raimondo di Tolosa rimasero sotto le mura di Nicea allo scopo di fronteggiare ogni eventualità. Primo di tutti si recò a Pelekanon Boemondo, e coerentemente alla sua politica quando fu invitato a giurare non solo giurò egli stesso, ma indusse anche gli altri a giurare. Ed infatti tutti obbedirono, tranne Tancredi, che s'ostinò testardamente nel rifiuto, dando luogo anzi ad una scena violenta con Giorgio Paleologo (3). Boemondo cercò anche in questa occasione di ottenere il titolo di « Gran Domestico » dell'imperatore (4), ma sempre inutilmente.

2. — Dopo il convegno di Pelekanon si presero le ultime decisioni prima della ripresa della marcia. L'imperatore, volendo profittare dello sgomento che la caduta di Nicea aveva causato sui Turchi per riconquistare le città dell'Asia Minore, da poco perdute, non poté accompagnare i Crociati, come aveva promesso. Mandò però con loro un corpo d'esercito al comando del generale Tatikiose del mercenario normanno Pietro d'Aulps. Intanto dietro consiglio dello stesso imperatore, un'offensiva diplomatica si aggiunse a quella armata: fu infatti mandata in questi giorni un'ambasceria ai Fatimiti d'Egitto, di cui era noto l'odio contro i Selgiucidi (5). Dopo di ciò fra il 26 e il 29 giugno, divise le truppe in vari scaglioni, si iniziò la marcia verso la Siria. La via fu quella

(1) COGNASSO, op. cit., p. 132.

(2) *Lettera di Stefano di Blois*, I; *Lettera di Anselmo di Ribemont*; ANNA COMNENA, XI. 1; RAOUL DI CAEN, 17-18.

(3) ANNA COMNENA, ibid.

(4) CHALANDON, *Histoire de la première Croisade*, p. 193.

(5) HAGEMMEYER, *Chronologie de la première Croisade* in « *Revue de l'Orient latin* ». *Annate* VI, VII, VIII, IX.

tradizionale delle spedizioni militari bizantine e cioè Dorileo, Filomenio, Iconio, Eraclea, per penetrare poi nelle gole del Tauro e scendere in Cicilia (1) allo scopo di occupare Antiochia, luogo strategico di fondamentale importanza, per chi volesse saldamente tenere la Palestina e Gerusalemme. La prima tappa di questa marcia fu Goek-su (2) dove si trattennero per due giorni. Di lì avanzarono tutti insieme ancora per tre giorni, finchè, probabilmente per ragioni logistiche, non si separarono in due corpi, di cui l'uno era formato da Boemondo e Tancredi, con Roberto di Normandia, e l'altro dal resto dei Crociati, tra cui il legato Ademaro di Monteil, Goffredo di Buglione, Raimondo di Saint-Gilles, e Ugo di Vermandois (3). La mattina del 1. luglio (4) mentre Boemondo ed il Conte di Normandia marciavano separati dal resto dell'esercito crociato, furono assaliti nei pressi di Dorileo (l'attuale Eskischeir sul Pursakchai) da tutte le forze Selgiucide unite insieme.

Infatti di fronte al grave pericolo che li minacciava dopo la gravissima perdita di Nicea (5) tutti i Selgiucidi si disposero ad assalire il comune nemico. Il Sultano Selgiucida Kilidi-Arslan e l'emiro Malik Danishmend Ahmed Gazi infatti, messi da parte i reciproci odi, s'erano uniti per sbarrar la via ai Crociati (6). E questa lega di potenti Turchi dava adito alle più vaste speranze, se si pensa che Danishmend, essendo signore della maggior parte della Cappadocia e del Ponto, rappresentava di per sè solo una forza considerevole. L'assalto fu improvviso: i Turchi probabilmente avevano spiato il momento propizio per attaccare, quando i Crociati, divisi in due parti, potevano offrire meno resistenza e quindi essere una buona volta per sempre sopraffatti e distrutti (7). Infatti gli italo-normanni, sorpresi, si videro ben presto circondati e

(1) COGNASSO, op. cit., p. 124.

(2) Vi giunsero il 19 giugno 1097. *Gesta*, 9; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 5; *Lettera di Anselmo di Ribemont* in H. HAGEMMEGER, *Epistulae et chartae ad historiam belli sacri spectantes*, Innsburck, 1901; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 5; Goek-su si trova nei pressi dell'odierna Lefké.

(3) Credo non meriti considerazione la maligna notizia di RAIMUNDUS D'AGUILERS, il quale accusa Boemondo di temerità.

(4) *Gesta*, 9; RAIMUNDUS D'AGUILERS, 5; ANNA COMNENA, XI, 3; *Lettera di Anselmo di Ribemont*; FULCHERIUS CARNOTENSIS, ibid.

(5) GROUSSET, op. cit., p. 32.

(6) Su Malik Danishmend, v. « Encyclopedie de l'Islam »: v. *Danischmendiya*.

(7) GROUSSET, op. cit., pp. 32-33; *Gesta*, 10.

ridotti in condizioni critiche: il valore fu veramente eroico, e si batterono sino all'ultimo sangue capi e soldati. Boemondo stesso, Tancredi, il conte di Normandia e gli altri lottarono con la forza della disperazione (1), trovandosi per di più smarriti di fronte ad un nemico che pareva inafferrabile. I Turchi infatti secondo la tattica tradizionale lanciavano di lontano con mirabile destrezza le loro frecce, lasciando senza tregua il posto ad altri, in modo da impressionare i Crociati, pesantemente armati e che non sapevano come difendersi. Quando anche i Turchi passarono alla carica, i Cristiani, seguendo il consiglio di Boemondo s'asserragliarono nella resistenza e attesero i soccorsi invocati sin dall'inizio del combattimento. Questi ben presto giunsero e cercarono d'avviluppare il nemico che dovette ritirarsi. Si rovesciarono così le sorti della battaglia; Kilidi Arslan, costretto a fuggire e inseguito per una giornata dai nemici, lasciò nelle loro mani tutti i suoi beni di capo ancora seminomade. La vittoria fu completa e diede un duro colpo al morale dei Turchi, facendo loro vedere come una nuova, vigorosa forza fosse entrata in lotta, capace di resistere, di vincere i loro assalti. Dopo questa battaglia incominciò la ritirata turca dall'Asia Minore sotto la spinta dei Crociati e degli stessi bizantini. La presa di Costantinopoli, che negli anni 1090-1091 sembrava imminente (2), può dirsi rimandata, per questa vittoria, al 1453 (3). Riposatisi per due giorni dopo la battaglia di Dorileo, il 4 luglio (4) i Crociati ripresero prudentemente la marcia, attraverso la Frigia verso sud-est in direzione di Iconio (5). Da Dorileo passarono prima a Poliboto (Bulvadori) attraverso una strada stepposa, arida, e difficile e poi in Licaonia, giungendo a Philomenion e ad Antiochia di Pisidia (6). E l'avanzata continuò, ma lenta e faticosa, per il caldo atroce e per la mancanza d'ogni vettovagliamento: i Turchi infatti, dopo la battaglia di Dorileo, si ritiravano lasciando il vuoto dietro di sé, allo scopo di ritardare con la carestia la marcia dei Crociati (7). Queste condizioni migliona-

---

(1) Morirono a Dorileo Goffredo di Montescaglioso e Guglielmo, fratello di Tancredi. *Gesta*, 10; RAOUL DI CAEN, 24.

(2) ANNA COMNENA, VIII, 3, dice che a causa dei Turchi era impossibile uscire dalla città; VASILIEV, op. cit., p. 14.

(3) GROUSSET, op. cit., p. 35.

(4) HAGENMEYER, *Chronologie*, N. 172; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 1.

(5) CHALANDON, *Histoire de la première Croisade*, p. 171.

(6) ALBERTUS ACQUENSIS, III, 3; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 5.

(7) *Gesta*, 10.

rono soltanto quando, dopo essere passati per Tiriaio (Ilgum) e Laodicea (Jordan-Ladhiq), giunsero nella fertile regione di Iconio (1) dove finalmente poterono avere qualche ristoro. Infatti la popolazione cristiana della città di Iconio, che era stata depredata da Kilidi Arslan li accolse come liberatori, provvedendoli di vettovaglie e dando loro consigli derivanti dalla loro esperienza, come per esempio quella di portare seco otri d'acqua per sopportar la sete (2). Ad Eraclea Cibistra (Erigli) si ebbe un nuovo scontro coi Selgiucidi il cui capo Kilidi Arslan tentò d'opporli ancora una volta, ma inutilmente, ai Crociati. Ad Eraclea poi si riposarono quattro giorni, dal 10 al 13 settembre (3).

Sul punto di riprendere la marcia l'esercito fu ancora un volta diviso in due parti. Della prima facevano parte contingenti italiani, con a capo Tancredi e contingenti lorennesi, comandati da Baldovino, fratello di Goffredo, dell'altra il nerbo dell'esercito (4). Ma quali le ragioni di questa separazione? È possibile rintracciarle? Lo Yewdale (5) ha visto nella mossa di Tancredi come la prima pedina mossa da Boemondo per quello che era il suo piano: impossessarsi d'Antiochia. Il possesso di quella zona infatti assicurava il dominio di tutta la vasta zona che veniva dietro di lei; Baldovino poi sarebbe stato aggiunto da parte del partito lorenese, timoroso di un ingrandimento dei Normanni. In questo momento cioè si cominciano a disfrenare le cupidigie dei vari partiti e le lotte per le formazioni di propri nuclei territoriali.

Ma questa opinione non può essere accettata, perchè cade in varie contraddizioni. I capi Crociati hanno finora agito ed agiranno ancora per un pezzo con un senso di assoluto lealismo verso l'imperatore (6). Nè si comprende poi perchè in così duro cammino i Crociati avrebbero dovuto tradire l'imperatore da cui speravano ancora molti aiuti. E Tatikios avrebbe, senza opporsi, permesso una tale cosa? Inoltre, se Boemondo avesse voluto realmente ciò che gli si attribuiva, non avrebbe fatto partire Tancredi in manifeste condizioni d'inferiorità di fronte a Baldovino. Si può invece

(1) *Gesta*, ibid; FULCHERIUS CARNOTENSIS, ibid.

(2) *Gesta*, ibid.

(3) *Gesta*, ibid; FULCHERIUS CARNOTENSIS, ibid.

(4) *Gesta*, ibid; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 3; FULCHERIUS, CARNOTENSIS, I, 6.

(5) YEWDALE, op. cit., p. 49.

(6) Anche dopo, quando Tatikios chiese ed ottenne la sovranità imperiale su Cumana, nessuno, e tanto meno Boemondo, sollevò obiezioni.



pensare ad una diversione strategica intesa a cattivarsi le popolazioni di quelle regioni, favorevoli in linea di massima ai Crociati. Senza soffermarci per ora a narrare le vicende delle lotte tra Tancredi e Baldovino che condussero alla formazione della contea di Edessa, diremo che mentre essi si inoltravano audacemente fra le zone impervie dell'Armenia, i capi dei Crociati, continuando la loro marcia, risalirono verso nord-est, raggiungendo così Cesarea (1). Di lì ripartirono il 27 settembre, piegando verso sud-est, per soccorrere la città di Placentia, l'antica Cumana, che era da tre settimane assediata dai Dânishmenditi e fu il 3 ottobre salvata dai Crociati, a cui si diede con gioia. Inoltre Boemondo quando si riprese la marcia seguì audacemente un'altra via, accompagnato da un piccolo numero di soldati, allo scopo di attaccare e di disperdere i Turchi, che, a quanto si diceva, si trattenevano ancora in quei dintorni. Il resto dell'esercito continuò la sua marcia lenta, cauta, ma decisa. Infatti nonostante le continue difficoltà di una zona tanto impervia, che ricevette il soprannome di « Montagna diabolica » i Crociati raggiunsero Marrash (2), come sempre bene accolti dalla popolazione armena. Raggiunti poi da Boemondo (3), il 16 ottobre 1097 i Crociati lasciarono Marrash, dove s'erano riforniti dopo la lunga e penosa traversata dell'Anti-Tauro, e, in linea retta, s'avviarono ad Antiochia per Ravedan e Azazi.

Si giunge così al Ponte di Ferro (4) sull'Oronte, ponte che sbarrato da due porte di ferro e difeso da due torri agli estremi era la chiave che conduceva ad Antiochia. E il ponte fu preso il 20 ottobre del 1097, dopo la lotta accanita, in cui si distinse Ademaro di Puy; battaglia che però permise ai Crociati di rifornirsi abbondantemente, perchè la schiera con cui avevano combattuto, accompagnava un convoglio di viveri e di rifornimenti inviato da Aleppo ad Antiochia (5). Ad ogni modo, il 21 ottobre (6) i Crociati e Boemondo fra i primi raggiunsero la città, che si sapeva salda-

(1) *Gesta*, 11.

(2) Si fermarono tre giorni per attendere Boemondo. *Gesta*, *ibid.*; FULCHERIUS CARNOTENSIS, I, 2.

(3) *Gesta*, *ibid.*; RAOUL DI CAEN, 47; *Lettera d'Anselmo di Ribemont*; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 23 a 35.

(4) R. DUSSAUD, *Topographie historique de la Syrie antique et medievale*, Paris 1927. Opera fondamentale sull'argomento: v. p. 170 e segg.

(5) *Gesta*, 12; ALBERTUS ACQUENSIS, III, 24, 24; RAOUL DI CAEN, 47; *Lettera d'Anselmo di Ribemont*.

(6) *Gesta*, 12.

mente fortificata. Infatti un corpo di punta di 500 uomini, mandato in avanti da Raimondo, dopo aver saputo di uno sgombero della città da parte dei Turchi, aveva invece potuto osservare che la città si andava preparando alla più disperata difesa. Incominciava a realizzarsi il sogno di quelli che per la santa impresa avevano lasciata ogni cosa: si iniziava la conquista della Siria.

3. — Ma che cosa era accaduto alle loro spalle? Lo vedremo ora brevemente, per poter meglio comprendere gli eventi successivi.

Alessio Comneno aveva ben saputo valutare l'importanza della liberazione di Nicea da un lato e della vittoriosa avanzata dei Crociati dall'altro. Egli quindi aveva cercato di consolidare e di estendere le conquiste già fatte dai Crociati: un suo esercito comandato dal cognato Giovanni Ducas e una sua flotta al comando dell'ammiraglio Kaspax, cominciò così la riconquista del Litorale dell'Asia Minore. Questo piano riuscì in pieno: i soldati di Giovanni Ducas e quelli dell'imperatore Alessio si incontrarono a Poliboto, dopo di aver conquistate Smirne, Efeso, Laodicea, Jeropolis, vale a dire tutto l'antico Temo Tracico con la Doride, la Licia e la Panfilia fino a Avulia (1). L'impero quindi veniva a prendere la rivincita sul suo nemico capitale, riconquistando buona parte di quella Anatolia, che aveva perduta e che ora sarà definitivamente bizantina, al punto tale, che da essa partirà la riscossa greca contro l'impero latino di Costantinopoli. Contemporaneamente Baldovino e Tancredi, partiti alla volta di Tarso, iniziarono verso la fine di settembre lo assalto della città. La guarnigione turca, non potendo resistere ad un così poderoso attacco prese la fuga durante la notte, sì che il giorno successivo gli abitanti armeni e greci della città invitarono i due capi crociati a prenderne possesso: nell'attesa innalzarono sulle mura lo stendardo di Tancredi da essi ricevuto alcuni giorni prima quando il Normanno da solo aveva tentato di impadronirsi della città.

Questo fatto destò la gelosia di Baldovino, che imponendosi per la superiorità numerica delle sue truppe, costrinse Tancredi a cedere, rimanendo egli solo a dominare la Cicilia. Tancredi intanto si era recato ad Adana e Mamistra, ove si provvide di vettovaglie e aiutato dall'elemento indigeno armeno diventò signore di quest'ultima città. Ma anche in questa occasione rinacque il

---

(1) ANNA COMNENA, XI, 5.

contrasto tra Tancredi e Baldovino. Questi infatti, appena il Normanno si fu impadronito della città, si presentò sotto le mura e ben presto si venne di nuovo ad una battaglia, in cui Tancredi subì un'altra sconfitta, sempre a causa della inferiorità numerica del suo esercito.

Finalmente però i due guerrieri si riconciliarono, tanto più che poco dopo Baldovino, avendo saputo della grave ferita di suo fratello Goffredo andò a vederlo. Tancredi allora rimase solo nella conquista della Sicilia, conquista che egli continuò impadronendosi della città d'Alessandretta con l'aiuto specialmente di Crociati Fiamminghi, Frisoni, e Danesi giunti per mare al comando di Guinemero di Boulogne.

Baldovino intanto era ben presto ritornato in Sicilia, sempre pronto a seguire il suo piano di formazione di una signoria personale. Accolse quindi con gioia l'invito che l'armeno Thoros gli rivolse, perchè venisse a raggiungerlo ad Edessa: voleva infatti adottarlo come figlio, e lasciargli il potere, purchè lo difendesse da ogni nemico. Baldovino accettò e raggiunse ben presto la città. Ivi Thoros lo accolse trionfalmente e compì subito la cerimonia di adozione. Alcuni giorni dopo però si tramò un complotto contro Thoros: infatti il popolo sollevatosi in furia, massacrò il suo governatore armeno e nominò come suo capo Baldovino di Fiandra (1).

RAOUL MANSELLI

(continua)

---

(1) Su tutte queste vicende di Sicilia v. le storie generali delle Crociate e particolarmente GROUSSET, op. cit., pp. 43-68, che è l'opera più completa per quanto riguarda questioni orientali.